

CLXV.

1ª TORNATA DI VENERDÌ 13 LUGLIO 1888

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. — *Seguito della discussione del disegno di legge per modificazioni alla legge provinciale e comunale — Sull'articolo 3 fanno osservazioni e svolgono emendamenti i deputati Peruzzi, Pantano, Ferrari Ettore, Ercole, Luchini Odoardo, Toscanelli, Lacava relatore, Fazio Enrico, Chimirri, Di San Donato e il presidente del Consiglio — Il deputato Di San Donato propone l'ordine del giorno puro e semplice sopra tutti gli emendamenti — È approvato, e così pure l'articolo 3.*

La seduta comincia alle 10,5 antimeridiane.

Fortunato, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di mercoledì scorso, che è approvato.

Dichiarazioni sul processo verbale.

Presidente. L'onorevole Pascolato ha facoltà di parlare.

Pascolato. Dichiaro che, se avessi potuto trovarmi ieri presente alla votazione nominale, avrei votato contro la proposta Franchetti.

Presidente. L'onorevole Oliverio ha facoltà di parlare.

Oliverio. Dichiaro anch'io che, se mi fossi trovato ieri presente alla votazione nominale, avrei votato pel no.

Presidente. Sarà fatta menzione oggi nel processo verbale, di queste dichiarazioni.

Seguito della discussione del disegno di legge per modificazioni alla legge comunale e provinciale.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del disegno di legge per modificazioni alla legge comunale e provinciale.

Nella seduta di ieri la Camera approvò una parte dell'articolo 3 del disegno della Commissione sino alle parole "... negli articoli seguenti " rimane quindi soltanto da approvarsi l'ultimo capoverso.

Sono rimasti però alcuni emendamenti a quest'articolo, che i proponenti hanno diritto di svolgere; cioè quelli dell'onorevole Pantano e dell'onorevole Peruzzi, e gli altri due subordinati, l'uno dell'onorevole Ettore Ferrari e l'altro dell'onorevole Ercole.

Debbo avvertire la Camera che darò facoltà di parlare all'onorevole Peruzzi, sebbene l'emendamento dell'onorevole Pantano sia stampato per primo; perchè quello dell'onorevole Peruzzi fu presentato prima di quello dell'onorevole Pantano.

Do lettura dell'emendamento dell'onorevole Peruzzi:

" Il sottoscritto propone la seguente aggiunta all'articolo 3 del progetto della Commissione :

" N. 5. Hanno egualmente diritto all'elettorato le donne, per le quali concorrano le condizioni volute dai numeri 1, 2, 3 e 4 del presente articolo. "

L'onorevole Peruzzi ha facoltà di parlare.

Peruzzi. Se l'onorevole Pantano desidera di svolgere prima il suo emendamento, potrei parlar dopo.

Presidente. Ho dato a Lei facoltà di parlare, onorevole Peruzzi, perchè il suo emendamento ha la precedenza in ordine di presentazione.

Peruzzi. Tuttavia io son pronto a cedere la mia volta all'onorevole Pantano.

Pantano. No, onorevole Peruzzi; io sarò lieto di sentire le sue idee, prima di esporre le mie.

Presidente. Scambio di cortesie. (*Si ride*).

Peruzzi. Io potrei quasi dispensarmi dallo svolgere le ragioni dell'emendamento da me proposto, perchè son convinto, che prima di intraprendere la discussione di una legge importante come questa, che ha una sì lunga istoria, gli onorevoli miei colleghi avranno senza dubbio onorato di qualche loro studio i numerosi progetti ministeriali con relazioni esplicative: in quei progetti, del pari che nelle relazioni delle Commissioni che li prepararono o li esaminarono, in quello del barone Ricasoli, cui io era collega nel 1862, nel mio del '63, e negli altri, dei quali si trova la storia nella relazione dell'onorevole Lacava, in tutti è venuto fuori il concetto dell'emendamento che mi onoro di proporre in quest'occasione come deputato dopo averlo ripetutamente proposto, e come ministro, e come relatore di diverse Commissioni. Alludo specialmente al disegno di legge presentato nel 1876 dal ministro Nicotera, il quale fece sua la relazione ch'io ebbi l'onore di scrivere in nome di una Commissione da me presieduta.

Non di meno dirò poche parole per coloro che, per avventura, non avessero presenti le diverse questioni, cui il concetto dell'elettorato amministrativo delle donne ha dato occasione da un quarto di secolo.

Converrete, spero, o signori, (giacchè a proposito di questa discussione della legge comunale e provinciale è stato molto parlato d'impegni d'onore) che v'è un impegno d'onore per me, particolarmente a proposito di questo emendamento; impegno preso con me medesimo, e con la parte più gentile della popolazione italiana.

Come sapete, o signori, io nacqui in un paese d'Italia, dove fino dal secolo passato le donne, mentre non avevano diritto di voto perchè nessuno lo aveva, concorrevano bensì al pari degli altri contribuenti, se il loro nome era estratto a sorte, alla scelta degli amministratori del comune.

Vigeva in Toscana fino al 1849, l'antico uso

delle repubbliche del Medio Evo che si estraessero a sorte gli amministratori del comune. Ed io, che vi parlo, ho anche un debito di riconoscenza verso una donna; perchè il primo pubblico ufficio che esercitai in un comune del mio paese, io lo esercitai per delegazione di una benemerita e compianta gentildonna, ava di uno dei nostri attuali colleghi. Dal 1849 al 1853 ebbe vigore in Toscana la legge elaborata quando in quel paese vigeva la costituzione del 1848: quella legge dava l'elettorato amministrativo alle donne.

Nel 1859 fu promulgata un'altra legge comunale che concedeva di bel nuovo l'elettorato alle donne. Questa legge fu in vigore fino all'attuazione della legge 20 marzo 1865, allegato A, la quale estese alla Toscana, con poche modificazioni, la legge sarda del 1859. Potrei ripetere quello che fu detto in due relazioni dell'onorevole Lacava, in una del 1884, a proposito di un disegno di legge dell'onorevole Depretis ed in questa per il disegno di legge che ora si discute; ma stimo bene restringermi a far di esse onorata menzione.

Mi pare utile di far notare alla Camera alcuni dati di fatto, estratti dall'ultimo censimento del 1881. In Italia gli uomini proprietari di soli terreni nell'anno 1881, erano 347,786, le femmine 335,016; di soli fabbricati gli uomini 482,058, le donne 299,876, di terreni e fabbricati i maschi 1,903,623 e le femmine 765,073, talchè complessivamente i maschi proprietari di terreni e di fabbricati erano 2,733,467, le femmine 1,399,965 in una proporzione di circa due maschi per ogni femmina proprietaria.

Io mi son bene accorto che adesso non spira un vento favorevole agli elettori per censo; tantochè ieri, me lo permetta l'onorevole presidente del Consiglio, nel sentire una certa sua firata contro l'influenza dei grandi proprietari, mi pareva di leggere un passo del Villani o del Malaspini a proposito dell'assalto del Castello di Altopfronte, ultimo baluardo del feudalismo territoriale in Toscana, distrutto dalla repubblica fiorentina.

Vedo con piacere che tutti coloro i quali hanno interesse alla retta amministrazione dei comuni concorrano alla elezione di quelli che devono amministrarli; ma non posso dimenticare ciò che diceva l'onorevole Lacava nella penultima sua relazione, quella sul disegno di legge Depretis: "dagli studi fatti sulle amministrazioni comunali, risulta che i paesi nei quali sono meglio amministrati i comuni sono quelli dove prevale l'elettorato fondato principalmente sul censo, e che (non sono parole mie ma della relazione che cito)

l'esperienza non è favorevole all'estensione del diritto elettorale alle capacità. »

Ma tralascio tutto questo che sarebbe inutile; dopochè un voto della Camera ha risolta la controversia.

Riconosco il dovere di ogni deputato di venire a discutere questa legge, riservando il mio giudizio sull'opportunità di discuterla in questo momento, dopo l'esperienza fatta da me medesimo nel 1864 come ministro dell'interno. Anch'io desiderai che fosse intrapresa la discussione della legge comunale il 23 giugno a Torino; ma nel 13 luglio dello stesso anno fu deplorabilmente sospesa e non venne più innanzi alla Camera; non posso astenermi dal ricordarlo oggi, ch'è appunto il 13 luglio, e sono trascorsi 24 anni da che il fatto avvenne; lo che prova che io sono vecchio e la difficoltà che c'è di discutere una legge comunale e provinciale specialmente in estate. Ad ogni modo è certo che, come io avevo il dovere di venire a discutere la legge, così ho anche il dovere di esporre la mia opinione senza che il presidente del Consiglio mi possa con ragione dire *a priori*, come ieri disse ad altri autori di emendamenti, che sono avversario della legge; alla quale darò o negherò il voto secondo che ne sarà condotta la discussione e, quando venga in votazione, secondo che essa corrisponda o no allo scopo che deve proporsi per l'utile della patria.

Detto questo, signori, non vi meravigliate, che io prenda alla lettera quello che l'onorevole Lacava dice alla pagina 13 della sua relazione:

“ E per quanto riguarda poi gli interessi dei non abbienti alle cose comunali, non è da revocare in dubbio che gli abbienti hanno più interesse di loro a conservarle. »

Ed egli pure, più innanzi, ripete quello che io ricordava poco fa:

“ Ed a conforto di questa opinione la maggioranza ricorda le leggi comunali degli ex Stati di Italia, nelle quali predominava il concetto, che la amministrazione dei comuni apparteneva ai capi di famiglia interessati pei loro averi al buon andamento dell'azienda municipale. E certamente, messo da parte il dispotismo di quegli ex Governi, gli enti locali generalmente si amministravano meglio dell'oggi. »

Ora io credo che l'andazzo dei tempi ed il progresso dell'incivilimento e delle idee di larga libertà, debba indurci ad andare gradatamente allargando la base dell'elettorato; ma credo pure che quelli i quali hanno l'opinione dall'onorevole

Lacava, espressa in questa e nella precedente sua relazione, ed io sono del numero, debbano adoperarsi, nell'interesse della buona amministrazione dei comuni e delle provincie, onde coloro che vi hanno interesse più diretto e maggiore sieno chiamati, per quanto è possibile, a concorrere all'elezione degli amministratori.

Dalla breve statistica che vi ho letto, è dimostrato che la legge vigente e questa che siamo chiamati a votare, tengono la donna in una vera inferiorità, per la quale si ritiene meno dell'uomo atta a scegliere gli amministratori comunali. E soggiungo prima di tutto che il Codice civile, il quale ha quasi equiparato le donne agli uomini nei diritti civili, ha dato loro persino il diritto di esser tutrici dei figli, e la patria potestà completa in caso di vedovanza.

Oggi che una gran parte dei patrimoni delle famiglie è costituita da titoli al portatore, questa fiducia data dal Codice è grande; e non può fare presupporre nelle donne quella inferiorità che molti suppongono in esse.

Ma vi ha qualch'altra cosa da avvertire, ed è quella che io ho sempre scorto nel frequentare le scuole e nel presiedere agli esami: signori, la superiorità della donna nel profittare dell'istruzione data nelle scuole pubbliche, a me è apparsa manifesta. Il profitto delle femmine è immensamente superiore a quello dei maschi. Pochi giorni fa ho assistito agli esami di licenza in un Istituto maschile e vi ho letto i componimenti nei quali era svolto quel tema, che ha tanto urtato i nervi dell'*Osservatore Romano* e di altri organi del partito clericale.

Signori, ho arrossito nel vedere in certi componimenti tanta ignoranza della storia moderna! Ho saputo da essi che San Martino e Solferino sono anteriori a Curtatone e Montanara! (*Si ride*). Degli errori poi di grammatica e di ortografia non ne parlo, perchè parlano per me le relazioni della Giunta centrale sugli esami di licenza liceale.

Interrogate invece chi ha assistito agli esami negli Istituti femminili e tutti vi diranno che l'attitudine o la cultura vi si dimostrano superiori a quelle che si riscontrano nelle scuole maschili (*E vero!*). Ho letto testè molti temi svolti dalle alunne della scuola femminile tecnica e commerciale di Firenze, e vi ho ammirato lo svolgimento degli argomenti, e la correttezza dello scrivere.

Molti temono che la partecipazione della donna nella elezione degli amministratori possa esercitare influenza dannosa sulle amministrazioni del

comune e della provincia. Io non ho questo timore; perchè ho sempre osservato che, rispetto all'amministrazione del patrimonio delle famiglie, del patrimonio dei figli, la donna è molto più cauta e prudente di quello che lo sia il marito. Tutti sanno come la donna abbia sempre la sua piccola riserva, accumulata con piccoli risparmi, perfino sulle spese giornaliere e perfino di nascosto dal marito, appunto per sottrarla alla smania in lui troppo frequente di speculazioni aleatorie. (*È vero! È vero!*). L'animo della madre di famiglia rifugge naturalmente da tutto quello che è aleatorio. Ed aggiungo che noi abbiamo avuto in tutti i tempi numerosi e splendidi esempi di quello che la donna italiana abbia di diverso delle donne di altri paesi.

Nemmeno temo la influenza clericale sulla donna italiana, perchè l'ho veduta nel 1848 e nel 1859, e l'ho trovata sempre più sensibile di quello che si creda alla grandezza e ai dolori della patria; mentre conosco donne di altri paesi, le quali hanno un bigottismo gretto, talvolta prevalente anche all'amore di civile libertà. Di ciò ch'io affermo si ha un magnifico esempio nelle lettere della marchesa d'Azeglio, vero tipo della gentildonna italiana che sa conciliare mirabilmente le sue credenze salde e illuminate con l'amore della libertà, dello spirito umano e dell'Italia.

Il Ministero non accettò la proposta della Commissione, ritenendo che il costume delle famiglie e l'educazione delle donne non ci consentano di conceder loro il suffragio; il quale troverebbe non favorevole accoglienza nella pubblica opinione.

La Commissione non ha creduto d'insistere; ma io, me lo perdoni l'onorevole ministro, non sono arrendevole come la Commissione; rispetterò il giudizio della Camera, ma non mi persuaderò finchè non mi sia ben dimostrato, che si debba non permettere alla donna l'esercizio del diritto al suffragio, una volta che si riconosce questo diritto esistere in lei pieno ed incontrovertibile.

Se non avessi assistito per molto tempo alle elezioni amministrative in Toscana, non vi riproporrei, dopo 25 anni, questo metodo, che, proposto da me nel 1863, fu poi riproposto dagli onorevoli ministri Lanza, Nicotera e Depretis.

Lo propongo perchè ho il profondo convincimento che non ci sia nessun inconveniente nel dare questo voto alle donne, nulla che urti con le convenienze, con la loro educazione, e che turbi l'alta loro missione domestica.

Il segreto è certamente mantenuto, perchè il presidente dell'ufficio aprirà in presenza dei suoi

collegi e del pubblico le schede, dissigillando il piego sul quale sarà scritto il nome dell'elettrice recognito dal notaio o dal sindaco, col bollo notarile o comunale.

Si è detto che non sarebbe conveniente che la donna assistesse alle adunanze elettorali. Se si trattasse di adunanze elettorali, come sono definite dalle leggi del 1859 e del 1865, con i due appelli, in modo che ci sia fra di essi un breve intervallo, e che in certo modo si possa supporre che sia un'adunanza dove si prendono accordi, dove si discute, non sarebbe forse conveniente che la donna vi intervenisse, e convengo che alcune si asterrebbero dallo intervenire.

Ma la pratica lunga di quasi trent'anni ha dimostrato che questa è un'utopia dei legislatori del 1859 e del 1865; imperocchè si è cercato in tutti i disegni di legge successivi di diminuire l'importanza di questi appelli, e tutti vanno nella sala dov'è l'ufficio elettorale con la scheda già fatta, o per lo meno già pensata, ed il più fuggolmente possibile.

Ad ogni modo è questo uno degli argomenti che possono valere per negare il voto politico, non quello amministrativo alla donna. Nè io verrei qui a proporre di concederle il voto politico.

Ma quanto alle elezioni amministrative nelle quali si tratta di eleggere sopra tutto amministratori, perchè escludere le elettrici?

Io credo anzi desiderabile che nel Corpo elettorale amministrativo, il quale si agita in Comizi e *meetings*, in adunanze preparatorie, le quali producono generalmente una gran confusione fra gli elettori, vi sia un elemento temperato come sarebbe quello rappresentato dalla donna. Per esempio l'altro giorno a Firenze ho veduto quattro o cinque manifesti di Comitati elettorali, dei quali ognuno portava una *lista unica liberale*. (*Ilari à*).

La donna eserciterebbe una influenza benefica e moderatrice sulle malvagie passioni politiche prevalenti in molti uomini la vigilia delle elezioni amministrative, ed io credo che col loro intervento guadagnerebbero un tanto la sincerità del voto e la buona scelta degli amministratori del comune fatta all'infuori delle passioni politiche e col criterio della capacità amministrativa.

Non dico altro perchè quanto meno parlo e tanto più ci ho gusto; non mi resta che raccomandarvi il mio emendamento che ha per sè un diritto riconosciuto da tanti precedenti studi di vostre Commissioni, e la pratica fatta in vari antichi Stati italiani; e confido che l'onorevole ministro vorrà essere più pietoso verso questo emendamento che verso i precedenti.

Comunque sia, dichiaro altamente che sono venuto per adempiere, come ho detto, due impegni d'onore: uno verso questa parte del genere umano gentile quanto studiosa e savia, ingiustamente esclusa, per ragioni che non reputo valide, dall'esercizio di un diritto da tutti riconosciuto; il secondo, per far prevalere nella legge un concetto che credo buono, giusto ora come quando lo proposi, sono ormai 25 anni. (*Benissimo!*)

Presidente. Onorevole Pantano, Ella ha presentato questo emendamento:

« Hanno ugualmente diritto all'elettorato le donne per le quali concorrano le condizioni volute dai n. 1 e 2 del presente articolo. »

Salvo la parte che si riferisce ai n. 1 e 2 che non ha più ragion d'essere, perchè la Camera si è già pronunciata sulla prima parte dell'articolo, Le do facoltà di parlare per svolgere la prima parte del suo emendamento.

Pantano. Onorevoli colleghi, dopo quanto ha esposto sull'argomento l'onorevole Peruzzi, il mio compito è assai breve e limitato, e lo è maggiormente dopo il voto di ieri. Imperocchè io aveva proposto anche il suffragio universale per la donna, suffragio universale che il voto di ieri ha, per ora almeno, eliminato. Nè io potrei spingere il mio entusiasmo o la mia pertinacia fino al punto di reclamare da voi una votazione per il suffragio universale in favore delle donne dopo averlo voi respinto per gli uomini. È perciò che le mie pretese, o dirò meglio, i miei desideri, si limitano e si acconciano all'ambiente fatto dalla votazione di ieri, cioè che alle donne sia conferito il diritto elettorale nei limiti stessi in cui la Camera ha creduto di conferirlo alla parte maschile.

Farò brevissime considerazioni. Dopo le dichiarazioni di ieri fatte dall'onorevole Crispi e dall'onorevole Lacava, sulla necessità di non affidare l'esercizio del voto agli analfabeti, solo perchè coloro che sanno leggere e scrivere hanno la indipendenza e la coscienza indispensabili a siffatto esercizio, io non so come si possa venire a dare l'ostracismo alla donna, tutte le volte che essa sia posta in quelle medesime condizioni di saper leggere e scrivere, richieste dall'onorevole Lacava e dall'onorevole Crispi, quasi come la pietra di paragone del diritto al voto.

Io non esaminerò qui se il saper leggere e scrivere costituisca da sè sola una condizione di indipendenza e di coscienza del voto, come fu invocata dal ministro e dal relatore.

Prendo lo stato di fatto così com'è, e met-

tendomi sul terreno da essi scelto mi chiedo: perchè dunque voi volete escludere, dall'esercizio del voto, la donna che sappia leggere e scrivere e che contribuisca in pari tempo e in pari misura degli uomini a pagare sia le imposte dirette sia le indirette che pesano, per la massima parte di esse...

Toscanelli. Domando di parlare.

Pantano... sul frutto del loro lavoro?

Due sono i punti di vista, da cui si può guardare la questione; dal punto di vista dell'interesse e dal punto di vista della capacità.

Io ho inteso quello che ha detto in proposito l'onorevole Peruzzi, e mi permetto di aggiungere, rispetto alla questione del censo, qualche altra osservazione, perchè l'onorevole Peruzzi ha limitato le sue a quella parte più fortunata di donne che ha dei fondi e dei fabbricati su cui grava la imposta diretta, portando in proposito l'ausilio di statistiche preziose; senza toccare l'altro argomento, che fu per altro già invocato in questa Camera parlando del suffragio universale, quello cioè del contributo che tutta in genere la popolazione porta nelle spese comunali, la mercè del dazio consumo, del fuocatico e di altre tasse a larga base.

Ora queste tasse, se gravano di per sè stesse poderose sui proletari, gravano immensamente di più sulle proletarie, per le quali, costrette già ad accontentarsi, nella concorrenza con gli uomini, di un salario minore inesorabilmente loro imposto nella lotta per l'esistenza, questo ritaglio del dazio consumo che voi fate sulla loro misera mercede, costituisce una imposta (altro che progressiva!) a proporzioni geometriche in senso inverso della ricchezza e diretto della miseria. Ora, io vi domando: se voi caricate di pesi così enormi, dal punto di vista del contributo, la donna operaia (non parlo della dama, della censita di cui l'onorevole Peruzzi ha già messo in evidenza i diritti per non ripetere cose già dette) se voi la chiamate a concorrere in sì larga misura alle spese comuni, come potete contendere ad essa il diritto di concorrere all'amministrazione di quel patrimonio di cui il suo obolo è tanta parte, anzi la parte maggiore se la si guarda non soltanto dal punto di vista aritmetico, ma eziandio dal sacrificio che questo contributo rappresenta per essa?

Come potete contendere alla donna operaia, condannata a vivere nei fondaci, o in meschini tuguri, di occuparsi di questioni d'igiene nel suo paese? Questioni che spesso e volentieri obliano coloro che abitano le case pulite e i

grandi palazzi, senza punto preoccuparsi delle condizioni impossibili in cui si trascina e si svolge l'esistenza della parte più misera della popolazione. Come potete contendere alla donna di interessarsi dei denari che si erogano per le grandi doti ai grandi teatri, vezzo ora prevalente non soltanto nelle grandi ma anche nelle piccole città, quando essa è costretta a privarsi di tutte le piccole soddisfazioni della vita? Grandi doti pagate, in gran parte, col contributo di queste misere reiette; le quali altra soddisfazione non hanno, allorchè la sera, stanche, ritornano dall'opificio, che di veder passare sfarzosamente sui loro splendidi cocchi i grandi signori, che vanno ad assistere all'*opera-ballo*, pagata col sudore dei proletari. Come potete negare alla donna operaia di occuparsi di annona, delle questioni del prezzo e della qualità dei cibi, essa che è costretta, nei pubblici mercati, ad andare ad attingere spesso i generi alimentari nel rifiuto dei magazzini di commestibili, pagando forse la merce assai più cara di quello che la pagano gli abbienti?

Resta ora l'altra obiezione: la capacità.

L'onorevole Peruzzi ha splendidamente accennato alla condizione fatta alla donna dal Codice civile, e ai nuovi uffici a cui è stata chiamata. Or bene, in tanta luce di secolo, anche senza ricorrere agli esempi fecondi dell'America, della Svizzera e in parte della stessa Inghilterra, anche senza invocare le nostre tradizioni storiche come ha fatto l'onorevole Peruzzi; considerata l'Italia dell'oggi, così com'è, quando voi avete chiamato la donna maestra sui banchi delle scuole, ed in molti comuni maestra della quarta elementare maschile, cioè dei futuri elettori; quando voi le avete dischiusa la via all'insegnamento secondario, e le avete aperte a due battenti le porte delle Università, e le avete fatto largo nei pubblici uffici; ebbene, quando voi avete fatto tutto questo per la donna e l'avete chiamata al disimpegno di così delicate e difficili cose, come mai voi avete il coraggio di contendere ad essa il voto in nome della incapacità di cui volete colpirla?

Resta, o signori, una terza obiezione da esaminare, ed è quella consacrata nella risposta data dall'onorevole Crispi alla Commissione; che cioè, la condizione in cui versa oggi l'educazione della donna in Italia, la sua condizione nella famiglia, non le consentino d'esercitare il voto in armonia coi grandi interessi nazionali.

Su questo io farò poche osservazioni. Perchè, innanzi tutto qui non si tratta di voto politico, voto che quanto a me credo debbasi eziandio

riconoscere nella donna, ma di voto semplicemente amministrativo.

Per consentimento quasi universale della Camera è prevalente l'opinione che nell'ambito del comune, così come oggi s'intende, debba svolgersi tutto intero il concetto economico, morale, intellettuale del paese, lasciando che in più largo ambiente si dibattano i grandi problemi politici. È tuttavia da convenire che, per quanto vogliasi emancipare il comune dal vivo attrito delle questioni politiche, la vita comunale e la vita dello Stato s'intrecciano fra loro, armonizzano talmente che riesce impossibile, e in certi casi forse anche dannoso, lo isolarne la sfera d'azione in modo tale che anche nel puro esercizio del diritto amministrativo, non si rifletta nella vita comunale un lampo, fosse anche indiretto, delle grandi questioni politiche che agitano il paese. Or bene l'onorevole Crispi, preoccupato patriotticamente delle conseguenze cui andrebbe incontro l'Italia se un partito che alle aspirazioni nazionali è completamente contrario, dovesse prevalere nei nostri municipi, crede conveniente che non si debba mettere in mano alla donna l'arma del voto che potrebbe servire di strumento a questo partito avverso alla patria.

Onorevole Crispi, io, come l'onorevole Peruzzi, non credo che la donna in Italia sia così mancipia delle influenze del clero; che si possa sottrarre talmente alle correnti della vita nazionale che si agita nello Stato, nel comune e nella famiglia, al gran movimento collettivo del pensiero e della coscienza italiana, da costituire un pericolo pel paese.

Se l'educazione che avete dato alla donna in Italia e la condizione di permanente inferiorità a cui l'avete condannata hanno reso possibile una certa influenza del clero sopra una parte dell'elemento femminile italiano la colpa è soltanto dello Stato che, trascurandolo completamente, ha lasciato che la Chiesa soltanto facesse a queste reiette dai civili uffici una posizione nella società con l'intendimento di servirsene pe' suoi interessi.

Ora, non è lasciandola cura precipua alle carezze della Chiesa e in balia della influenza incontrastata di quest'ultima che noi ne faremo un elemento di civiltà e di progresso; ma sibbene richiamandola ai suoi veri uffici nella famiglia e nella società facendo della donna italiana un elemento fecondo di vita e di sviluppo nazionale.

In ogni modo se voi credete di sfuggire all'influenza che il clero potrebbe esercitare sulla vita del paese mercè l'elemento femminile, negando alla donna il voto, voi v'ingannate.

Se veramente il confessionile ha sulla donna italiana la influenza che voi dite e ch'io nego, quest'influenza a cui voi credete, così operando, di chiuder la porta, rientrerà per la finestra; non si affaccerà direttamente all'urna, ma farà la sua politica dai grandi salotti e dagli eleganti *boudoirs* (*Oh! oh!*) onde conquistare i vostri voti politici ed amministrativi. (*Rumori*).

E la storia recente del nostro paese ci è doloroso insegnamento del come certe influenze donnesche abbiano potuto aver talvolta efficacia sopra correnti aspirazioni e voti contrari al sentimento del popolo italiano.

Fortunatamente costituiscono delle eccezioni. Non vogliate dunque gettare sulla donna italiana in genere immeritate accuse: non cercate di servirvi di un argomento che come coltello a doppio taglio vi ferisce le mani.

E procurate invece di propugnare, sia per ora larga o minima la misura, la reintegrazione della donna nel suo diritto, così nell'ambito della famiglia come nell'ambito della società.

Rinunciamo una volta per tutte, onorevoli colleghi, a questa idea della nostra superiorità sull'elemento femminile: è una vanità e un'errore ad un tempo il non voler riconoscere fra l'uomo e la donna l'uguaglianza morale ed intellettuale, violando i patti e le leggi di natura, spezzando in due l'unità umana.

Cerchiamo di richiamarla ai suoi veri uffici di non condannarla ad un'educazione sbagliata che le vieta di svolgere liberamente le sue facoltà; di non subordinarla ai nostri capricci facendoci la parte del leone soltanto perchè siamo i più forti; chiamiamola alla giusta partecipazione della vita sociale; raddoppiamo direi quasi la nostra forza morale ed intellettuale associandoci la donna in tutte le varie esplicazioni dell'attività umana; e la differenza scomparirà.

Allora soltanto avremo fatta un'opera feconda e giusta.

Imperocchè onorevole Crispi, se, come lei disse ieri, violare nel cittadino il diritto al voto politico equivale a vulnerare il principio stesso della sovranità nazionale; ebbene violare il diritto del voto alla donna, massime nel campo amministrativo, equivale a violare il principio stesso dell'equità e della giustizia. Ed è in nome di questa equità e di questa giustizia che insisto sul mio ordine del giorno, in quella parte cioè che, armonizzando con l'ordine del giorno dell'onorevole Peruzzi, invoca la riforma nei limiti consentiti dalla votazione di ieri.

Presidente. Ora viene l'emendamento subordi-

nato degli onorevoli Ferrari Ettore e Badaloni di cui do lettura:

“ *Subordinatamente alla non accettazione degli emendamenti Pantano o Peruzzi.* ”

“ In fondo all'articolo: ”

“ Sono eziandio elettrici le maestre di scuole elementari, d'istituti secondari, superiori, le laureate e quelle che occupano qualche posto negli uffici dello Stato. ”

Onorevole Ferrari Ettore, intende svolgere il suo emendamento?

Ferrari Ettore. Io desidererei parlare quando avessi veduto l'esito della votazione sull'emendamento dell'onorevole Peruzzi.

Presidente. Permetta, è meglio che parli ora; così la Camera verrà ai voti dopo lo svolgimento delle varie proposte.

Ferrari Ettore. Scusi, a me pareva più corretto parlare dopo, ma se Ella crede...

Presidente. Se la Camera non accetta una proposta, può accettare l'altra; ma non mi pare opportuno di fare tre discussioni, una per ciascun emendamento presentato.

Ferrari Ettore. In queste condizioni della Camera, non credo opportuno fare un discorso.

Se non verrà accettata nè la proposta dell'onorevole Peruzzi, nè quella dell'onorevole Pantano, io spero che almeno ad una sola categoria delle donne italiane, a quella che rappresenta la capacità superiore ad ogni eccezione, verrà dato il diritto elettorale.

Gli oratori che mi hanno preceduto hanno ampiamente svolto questo diritto della donna al suffragio amministrativo, tanto avuto riguardo al censo, quanto alla capacità.

Ed io non potrei che ripetere gli argomenti che sono già stati svolti: mi limito adunque a chiedere che sia accordato il voto ad una piccola categoria di donne, qualora fosse negato alla generalità; piccola categoria il cui valore e la cui capacità non possono mettersi in dubbio.

E ciò non faccio per amore di privilegi, ma solo per acconciarmi all'ambiente, scegliendo il titolo più nobile qual'è quello che scaturisce esclusivamente dal merito individuale.

L'accordare il suffragio elettorale alla donna non è una concessione: è riconoscere i suoi diritti. Niuno, nè in questa Camera, nè altrove potrà mettere in dubbio tale diritto, e tutti comprendiamo che una volta dovrà essere sanzionato. Cominciamo quindi dal poco, facciamo un primo passo, se una grande innovazione vi spaventa, e

dai suoi frutti vi convincerete della bontà della causa che sostengo.

Non raccomando all'onorevole ministro la mia proposta, perchè dalla relazione sul disegno di legge apprendo che egli è contrario a concedere l'elettorato alle donne; non la posso raccomandare alla Camera perchè, da parecchie prove avvenute, dubito forte che la Camera abbia una volontà propria. Mantengo però la mia proposta subordinatamente alla non accettazione di quella degli onorevoli Peruzzi e Pantano, aspettando sereno l'esito della votazione.

Presidente. Anche l'onorevole Ercole ha presentata una proposta subordinata.

Essa è in questi termini:

“ Hanno ugualmente diritto all'elettorato da esercitarsi per mezzo di un mandatario, le donne non maritate, o vedove senza figli maschi, per le quali concorrano le condizioni volute dai numeri 1, 2, 3 e 4 del presente articolo. „

Ha facoltà di svolgerla.

Ercole. Onorevoli colleghi, ventiquattro anni fa, in questo giorno, la Camera discuteva, a Torino, la legge comunale e provinciale; ed è precisamente sopra proposta della Sinistra che la Camera aveva in quel giorno deliberato di sospendere la discussione di quella legge.

Quale combinazione! Le parti sono invertite. Ministro dell'interno allora, era l'onorevole Peruzzi; l'onorevole Crispi, che era allora deputato, ora è presidente del Consiglio e ministro dell'interno. Il Crispi, deputato, nella seduta del 25 giugno 1864, pronunziava queste precise parole: “ oggi siamo in condizioni siffatte che il discutere seriamente una legge sul riordinamento dei comuni e delle provincie è opera assai difficile. Non ci illudiamo. Qualunque cosa si voglia tentare, non riuscirà conforme ai nostri desiderii. Laonde, qualora non si volesse accettare l'ordine del giorno proposto dai deputati della Sinistra, per lo meno non si dovrebbero accettare tutti i mutamenti in peggio che furono proposti alla legge del 1859. „ E via di seguito, per ottenere il differimento della discussione ad una prossima Sessione.

Io ho voluto ricordare questo fatto, e mi permetterà la Camera che io mandi un saluto ai sedici superstiti di quel giorno, che, oltre a me, sono ancora in questa Camera, cioè: gli onorevoli Biancheri, Crispi, Peruzzi, Zanardelli, Cadolini, Berti, Lazzaro, Miceli, Laportà, Toscanelli, Nicotera, Pugliese Giannone, Speroni, Lovito, Menzani e San Donato. (*ilarità e approvazioni*).

In quel giorno, 25 giugno, trenta deputati di Sinistra fecero una proposta che in sostanza equivale alla mia, e ciò mi dà coraggio a sostenere oggi il mio emendamento.

Bisogna dire ad onore della sinistra che allora otto furono le proposte che essa faceva nella discussione della legge Peruzzi; e che queste otto proposte ormai hanno avuto quasi il loro compimento.

Ciò premesso, prego la Commissione, il Ministero, e la Camera di adottare la mia proposta che, in sostanza, è già scritta in principio all'articolo 12 della legge elettorale politica ed all'articolo 22 della legge comunale vigente.

Anche in Austria, lo ha ricordato l'onorevole Lacava nella sua bellissima relazione sul disegno di legge del 1882, esaminato dalla Commissione dei 18, di cui io ho avuto l'onore di far parte, vige una identica disposizione.

Egli diceva: “ In Austria i comunisti senza distinzione di età e di sesso sono elettori; la donna maritata esercita il diritto elettorale per mezzo del marito, e la donna *sui juris* per mezzo di un mandatario.

Ora io che cosa domando? Che una donna non maritata maggiorenni, o vedova senza figli maschi, possa votare mediante un mandatario.

Io conosco delle signore che pagano un tributo importante e che non possono farsi rappresentare perchè o sono nubili, o vedove senza figli maschi.

Ora io non vedo la ragione per la quale, quando si ha il diritto di fare una procura ad un parente, ad un cugino, non si abbia anche quello di poterla fare ad un'altra persona per dare il voto.

Ripeto che questa mia proposta, in sostanza, è stata già fatta dalla Sinistra nel 1864, ed è implicitamente scritta in tutte le leggi che abbiamo; ed ultimamente ancora, nella legge e nel regolamento sul riordinamento dell'imposta fondiaria, sono chiamati i maggiori contribuenti a comporre le Commissioni censuarie comunali, e questi senza distinzione di sesso, possono farsi rappresentare con semplice delegazione, quindi non capisco perchè non si debba esplicitamente adottare. Ad ogni modo io ho fatto il mio dovere, la Camera farà il suo. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luchini Odoardo. (*Rumori*).

Luchini Odoardo. Si tratta di due sole domande.
Di San Donato. Ne avete già fatte tante. (*Rumori*).

Presidente. Facciano silenzio; perchè se si co-

mincia a quest'ora a far rumore sarà difficile che possiamo procedere nella discussione della seduta pomeridiana.

Luchini Odoardo. Due sole preghiere all'onorevole presidente del Consiglio, all'uomo di Stato, al giureconsulto.

Rivolgendomi all'uomo di Stato, lo prego di non insistere nel porre una questione politica o semipolitica sull'estensione del suffragio amministrativo alle donne. Io gli ricorderò un autorevole precedente. Quando, in Inghilterra, si discuteva dell'estensione alle donne del suffragio politico, non dell'amministrativo, (ed era qualche cosa di più) il Gladstone dichiarò che sarebbe stato contrario a tutti gli elementari principii del Governo e ad ogni regola di convenienza parlamentare il fare di questa questione una questione politica. Non solo, ma, nel 1875, abbiamo l'esempio del Disraeli, capo del Governo e capo del partito conservatore, il quale votò in favore della concessione del suffragio, e sir Strafford-Northcote, membro del Gabinetto, contro la regola che i membri del Gabinetto debbono andar sempre di concerto, votò contro la opinione del presidente dei ministri. E nessuno si scandalizzò. Io non troverei nulla di male, per esempio, che l'onorevole Boselli votasse contro l'opinione manifestata dall'onorevole Crispi.

I pedanti del diritto costituzionale griderebbero forse; io, ripeto, non ci vedrei nulla di male, tanto più che l'onorevole Boselli non può ignorare che i licei e le Università sono aperti alle donne ed è a presumersi che esse vi ci acquistino quella capacità di cui fanno testimonianza i diplomi.

L'onorevole Boselli, che faceva parte di una Commissione per la riforma della legge delle Opere pie, nella quale si proponeva di dichiarare, quello che la giurisprudenza interpretativa della legge vigente aveva già dichiarato, cioè che le donne sono eleggibili, anche come membri della Congregazione di carità, potrebbe, secondo il precedente inglese, votare in disaccordo col presidente dei ministri; ed io non vedrei il finimondo per questo.

Tuttociò ho detto in spiegazione della legge vigente, giacchè oggi avremmo questo contrasto; la donna non potrà designare un amministratore del comune, ma sarà eleggibile nelle congregazioni di carità! (*Rumori a sinistra*) Ho finito. La preghiera che io faccio all'onorevole Crispi come giureconsulto è questa. La donna esercita la patria potestà. Noi avremo, nelle istituzioni nostre, questo spettacolo, che la donna, fino alla mezzanotte dell'ultimo giorno del 21° anno del suo figlio,

ne dirige completamente la vita intellettuale e morale e ne amministra le sostanze senza essere nemmeno elettrice amministrativa; il giorno dopo, il figlio può esercitare il diritto elettorale, e la donna, che ha esercitato fino a quel giorno la patria potestà, che ha acquistato l'esperienza che si acquista nelle amministrazioni patrimoniali proprie ed altrui e nella direzione dell'altrui educazione, rimane incapace di eleggere un amministratore comunale.

Non è questa una contraddizione nelle nostre istituzioni? Vogliamo proseguire in questa contraddizione? Queste sono le due domande che fo all'onorevole presidente del Consiglio, come giureconsulto e come uomo di Stato, ricordandogli, che l'Inghilterra, che egli ed altri citano tanto spesso, si dovrebbe citare meno, e seguire di più.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Toscanelli.

Toscanelli. Sorgo col cuore contristato e colla mente piena di meraviglia, perchè, in molti colleghi desti ilarità la proposta che è da parecchi deputati sostenuta.

Presidente. Non è per la proposta.

Toscanelli. E questo accade mentre uomini sommi come il Condorcet, il Bentham, il Romagnosi, Cobden, Hare e lo Stuart Mill, hanno sostenuto non soltanto il diritto della donna di essere elettrice amministrativa, ma anche politica.

In Russia, le donne sono non solo elettrici, ma sono ancora eleggibili, e in molti luoghi hanno l'amministrazione del comune. Nel Lombardo-Veneto le donne erano non solamente elettrici, ma anche eleggibili, e alcune hanno avuto l'ufficio di primo deputato, che equivaleva al posto di sindaco. Le donne godevano di un eguale diritto ancora in Toscana.

Cosicchè questa esclusione delle donne dal voto segna non un passo innanzi nella via del progresso, ma un passo indietro molto notevole.

Le donne possiedono il diritto del voto in Austria, in Svezia, in Prussia, in Inghilterra e in tutti gli Stati Uniti.

La Commissione, con mia immensa meraviglia (e qui raccomando alla Camera un po' d'attenzione, perchè questo è enorme) dichiara nella sua relazione di essere unanime nell'opinione che si debba dare il diritto di voto alle donne; ma, dopo aver dichiarato questa unanimità, il relatore, con molta ingenuità (e Dio lo perdoni), soggiunge: ma l'onorevole Crispi ci ha detto che, secondo i costumi odierni d'Italia, e secondo l'educazione della donna, non conviene dare questo diritto; per con-

seguenza non crediamo di accordarlo. Così ragiona la Commissione.

Una Commissione, tanto autorevole, che dichiara che non ha volontà e che segue soltanto la volontà del ministro, e fa una confessione così ingenua, che si può pensare, ma non dirla, è proprio una enormità in fatto di cose ingenuie. (*Si ride*).

Qui non si tratta, come alcuno pensa, di uguagliare la donna all'uomo e di dare alla donna, in tutte le occasioni, i medesimi diritti; no, qui si tratta di un caso eccezionale.

Il fatto che un fondo, perchè è posseduto da una donna, piuttosto che da un uomo, non debba accordare a questa donna, che ha figli e famiglia, il diritto di prender parte alle elezioni comunali per poter tutelare i proprii interessi è una vera enormità.

La donna, che possiede e che ha famiglia, ha diritto di tutelare i propri interessi.

Questo concetto era formulato in tutti i progetti anteriori. Io vedo che il presidente del Consiglio affronta i contrasti degli uomini, e, quando, facendo così, trova una maggioranza, che gli dà ragione, fa benone; nelle sue condizioni farei altrettanto.

Ma urtare le donne italiane, onorevole presidente del Consiglio, è una immensa imprudenza politica! (*Si ride*). Io credo che, se ben ci rifletterà, mi darà ragione.

Prima di aggiungere agli uomini, che sono contrari alla sua politica, l'unanimità delle donne, le quali diranno: in tutti i paesi, noi, quando possediamo, abbiamo diritto di votare, ma non lo abbiamo codesto diritto in Italia, perchè il presidente del Consiglio ci ha detto che non siamo educate; prima di far questo, onorevole presidente del Consiglio, ci pensi bene; è nel suo interesse, che io la consiglio di accogliere l'emendamento, che è stato or ora proposto! (*Urtata vivissima e prolungata*).

Crispi, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare. (*Segni d'attenzione*).

Crispi, presidente del Consiglio. L'onorevole Luchini Odoardo ha voluto prevenirmi con una dichiarazione, che certo avrei fatto alla Camera, quella di non mettere la questione di fiducia sopra il delicato tema, del quale ci stiamo occupando.

Per me, questa questione annosa, che si dibatte dal 1861 in poi, non è tuttavia matura. Credo che bisogna andare adagio prima di ammettere le donne all'esercizio dei diritti elettorali.

È un tema, signori, che bisogna toccare coi guanti. (*Si ride*). Occupandoci del sesso gentile, noi dobbiamo vedere la donna nelle sue virtù, nei suoi vezzi, nei suoi beneficii, non nelle insidie, non nelle moine colpevoli. Noi dobbiamo guardare le Cornelle e non le Fulvie; la donna buona, benefattrice, previdente, non la donna la quale ha potuto lasciare nella storia orme dolorose e sgradevoli.

Quel che voi proponete per la donna è un diritto dimezzato. Comprendo l'onorevole Ferrari Ettore, il quale non vuole limitarsi, come l'onorevole Peruzzi, ad ammettere soltanto le censite nella lista elettorale, ma fa un passo innanzi, proponendo di far riconoscere anche per le donne il criterio della capacità. Ed è logico: perchè dovrete voi dare il diritto di voto alle donne le quali hanno un censo, e negarlo poi a quelle le quali istruiscono ed educano i vostri figli?

Dissi che il diritto che si vorrebbe riconoscere sarebbe un diritto dimezzato. Si vuole decretare per la donna l'elettorato amministrativo, ma non si osa dare alla medesima l'elettorato politico. Si vuole che essa deponga nell'urna un nome, o 30, o 80 che siano; ma nessuno però ha pensato a promuoverla all'ufficio di sindaco e di consigliere comunale.

Ebbene, signori, voi esaltando la donna in questo modo, l'umiliate.

Pantano. Ma noi proponemmo anche il voto politico!

Crispi, presidente del Consiglio. Dandole soltanto la scheda per votare la dichiarate incapace di amministrare. (*No! no! — Commenti*).

Senza dubbio! La logica vi costringe a venire a tutte le conseguenze, se realmente ritenete che la donna abbia tutte le qualità per occuparsi della pubblica cosa. (*Mormorio*).

Signori, in Inghilterra, dove la donna può esser regina, e dove può succedere alla Paria, qualora il padre suo non lasci eredi maschi, non si è osato ancora dare alla donna nè il diritto elettorale politico, nè il diritto elettorale amministrativo. E in quel paese, antico alla libertà, che ha fatto una pratica lunga, imperocchè data da secoli, del regime rappresentativo, ha dovuto certamente esservi qualche grave ragione, perchè la riforma da voi proposta non sia stata mai attuata.

Io comprendo il concetto di Stuart Mill e di Bentham, ma essi non facevano eccezioni. Stuart Mill vuole accordare alla donna l'elettorato politico e l'elettorato amministrativo. Ebbene, o signori, io non dirò quello che Napoleone I disse a madama De Staël, definendo gli obblighi della donna e limitandoli. (*Si ride*). Fu troppo assoluto il grande imperatore...

Martini Ferdinando. Domando di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio. Per me la donna, regina dei cuori, padrona del genere umano, finchè resterà estranea alle lotte della pubblica cosa, non sarà più il tesoro delle famiglie, non sarà la provvidenza e la previdenza del marito e dei figli, se la cacerete nella politica.

Sensibile ed impressionabile, come essa è, non potrebbe avere sempre la mente serena e tranquilla, quando si occupasse della cosa pubblica.

Amante ed amica, essa è un conforto; e per noi, quando dalla lotta politica, dai contrasti dell'Aula parlamentare, ritorniamo nelle nostre famiglie, per avere pace e tranquillità, per assicurarci quella calma, che ci fu turbata in tutto il giorno, per trovare quel riposo al quale abbiamo diritto, sarebbe una grande sventura, o signori, che ricominciassero, entrando in casa, i contrasti e le lotte. (*Si ride*).

E poi, o signori, io voglio guardare la questione sotto un doppio punto di vista.

La donna è troppo stretta alla famiglia; ha troppi interessi per la medesima, ama troppo i figli...

Fazio. Chiedo di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio. ...desidera troppo il miglioramento del marito suo nella società. Ebbene, chi vi dice che, con la sua influenza, divenuta maggiore, perchè esercitando i diritti civili e politici essa sarebbe una potenza dinanzi a un'altra potenza, non farebbe prevalere l'opera sua a danno della cosa pubblica, a vantaggio degli interessi privati e della vanità individuale?

Bovio. Chiedo di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio. Ammettiamo un'altro caso. Finchè marito e moglie sono d'accordo, e la moglie cede ai suggerimenti del marito per obbedienza, perchè la legge così le comanda, la pace può non esser turbata; ma mettiamo il caso che, in una famiglia, il marito parteggi per l'onorevole Peruzzi, e la moglie per l'onorevole Pantano, (*Si ride*) e che si discuta sul candidato da far trionfare; non vedete, o signori, che mettereste la guerra là dove è necessaria la pace, la tranquillità? (*Si ride*).

Si disse (e questo fu il tema principale che servì di argomento ai partigiani del voto amministrativo per le donne) che il Codice dà alle medesime la patria potestà. I miei avversari, però, hanno dimenticato che il marito può imporre condizioni alla moglie, nella amministrazione dei beni, e che la patria potestà della moglie, allora vien limitata solo a quelle azioni, nelle quali è impossibile che il cuore della madre urti e pre-

giudichi l'interesse dei figli. D'altra parte, quando voi distaccate la donna dalla famiglia, e la gittate nella pubblica piazza, voi fate, o signori, della donna, non più l'angelo consolatore della famiglia, ma il demone tentatore. Nè voglio io ricordare la influenza possibile dei confessionili; è un tema che abbiamo trattato abbastanza, per doverci ritornar sopra. Mi bastano gli affetti personali e individuali, per farmi temere gravi conseguenze dalla riforma, che oggi ci è stata proposta.

Lasciamo, o signori, lasciamo la donna ai suoi doveri domestici, non turbiamo la vita privata, non confondiamo gl'interessi politici con gli interessi della famiglia.

Aspettiamo per lo meno che l'educazione politica del paese si compia, e che la donna, dopo che la sua educazione sarà rifatta, possa essere un aiuto, e non un pericolo nell'amministrazione della pubblica cosa.

Mi riassumo, o signori. (*Segni di attenzione*). Io ritengo, per lo meno, che la questione non sia abbastanza matura; credo che, nelle condizioni attuali della nostra società, essa sia piena di pericoli. È una mia opinione, direi anche, è una mia convinzione.

Coloro i quali non dividono le mie idee (io certamente non voglio forzare la loro coscienza), pesino bene il voto che stanno per dare, non si mettano nella condizione di potersene più tardi pentire.

Ho finito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Molte voci. La chiusura! Ai voti! Ai voti! (*Rumori*).

Presidente. Il relatore ha il diritto di esprimere l'avviso della Commissione sugli emendamenti.

Lacava, relatore. La questione sollevata dagli onorevoli Peruzzi e Pantano, certamente non è piccola.

Mi permetterò di dire all'onorevole Peruzzi che questa questione, quando si è presentata dinanzi alle Commissioni parlamentari, non è stata mai risolta con una grande maggioranza.

L'onorevole Peruzzi sa che nella Commissione che riferì sul disegno di legge dell'onorevole Nicotera, passò a debole maggioranza la proposta di dare alla donna il voto amministrativo. Quella proposta non pervenne a discussione nella Camera. Venne poi la proposta di legge dell'onorevole Depretis, nella quale il ministro propose e la

Commissione accettò l'elettorato delle donne. E sulla relazione di quella Commissione l'onorevole Peruzzi (ed io lo ringrazio) ha richiamato oggi l'attenzione della Camera, leggendo le parole che io scrissi riguardo all'elettorato delle donne. (*Conversazioni*).

Ora faccio osservare alla Camera che nella Commissione che riferì sul progetto Depretis avvenne lo stesso che è avvenuto (nè vi faccia meraviglia) alla presente Commissione, che cioè la minoranza divenne maggioranza e viceversa.

La Commissione che riferì sul progetto Depretis era contraria al voto delle donne; ma l'onorevole Depretis, che l'aveva proposto, venne a sostenerlo nella Commissione e allora la maggioranza della Commissione consentì nel suo concetto.

Di ciò, come ho detto, nè l'onorevole Peruzzi nè l'onorevole Toscanelli devono farsi meraviglia; perchè in tutte le Commissioni avvengono di queste reciproche concessioni da una parte e dall'altra per accordarsi sul complesso di un disegno di legge.

Nella prima Commissione la minoranza, che voleva il voto delle donne, divenne maggioranza. Viceversa nella Commissione attuale la maggioranza fu per il voto delle donne (*Oh!*); ma dopo che l'onorevole presidente del Consiglio discutendo con la Commissione fece a questa diverse concessioni, alla sua volta la Commissione recedette anch'essa da questa sua proposta: e così in questa questione la maggioranza divenne minoranza. (*Conversazioni*).

Onorevole Toscanelli, nessuno della Commissione è guelfo a Firenze e ghibellino a Pisa, come l'ex-deputato di Pontedera.

Ognuno nella Commissione tiene alla sua coerenza e alla sua coscienza; ma quando si tratta di approvare un disegno di legge, sacrifichiamo la nostra personale opinione, perchè noi della Commissione vogliamo la legge e l'onorevole Toscanelli non la vuole.

Toscanelli. Chiedo di parlare per fatto personale.

Lacava, relatore. Ed ecco la ragione per la quale la Commissione accettò la proposta del ministro. Qui, o signori, non si tratta di questione di diritto, perchè se così fosse, comunque la si volesse considerare, sia dal punto di vista del suffragio universale, sia dal punto di vista della capacità, o del censo, la donna ha diritto al voto. Ma qui è questione di convenienza, è questione di abitudini di famiglia, e coloro che non vogliono accordare il voto amministrativo alle donne, par-

tono da queste ragioni di convenienza e dicono che in Italia non v'è ancora la *communis opinio* a favore dell'elettorato alle donne. Ciò posto, la Commissione mantiene il suo assenso alla proposta del ministro, cioè che non si accordi il voto alle donne.

Intanto, siccome l'onorevole ministro ha manifestato ch'egli non intende punto di imporre la sua opinione e farla prevalere in questa questione, così alcuni membri della vostra Giunta, che si sono compromessi in altre Commissioni a favore dell'elettorato amministrativo alle donne, voteranno in favore di questo voto; viceversa altri voteranno, che non si accordi il voto amministrativo alle donne secondo la proposta dell'onorevole Peruzzi.

Molte voci. La chiusura! la chiusura!

Presidente. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

Fazio. Domando di parlare contro la chiusura. (*Rumori continui*).

Presidente. Sentano, onorevoli colleghi, se continuano cotesti rumori non è possibile procedere oltre. La prima condizione per andare avanti è che la Camera si mantenga silenziosa e calma.

L'onorevole Fazio ha chiesto di parlare contro la chiusura; ne ha facoltà.

Fazio. Io trovo che la Commissione riconosce il diritto del voto alle donne; il presidente del Consiglio non l'ha in modo esplicito negato. Egli, come si rileva dalla relazione, ha dichiarato di negare il voto alla donna, per ragioni d'educazione e per i costumi nostri.

Io ho seguito con la massima attenzione in tutto il suo discorso l'onorevole Crispi, e non ho udito nessuna ragione che possa soddisfare la Camera.

Presidente. È questa un'opinione tutta sua.

Fazio. D'altra parte una questione così grave, poteva forse sfuggire alla Camera, e questo l'avrei compreso. Ma una volta posta è d'uopo che si discuta, come va discussa. (*Rumori*). Tanto più, quando hanno domandato di parlare oratori come l'onorevole Bovio, come l'onorevole Martini, quando abbiamo dei precedenti parlamentari di Commissioni che hanno sostenuto questo voto; quando vediamo un ministro come Depretis, accettare tale proposta nel suo disegno di legge; quando vediamo tanti pareri e dispareri nelle diverse Commissioni, quando vediamo insomma travagliarsi intorno a siffatta questione pensatori, scrittori e uomini politici. Non è decoro per la Camera lo strozzare questa discussione e chiudere la bocca a tanti oratori, che han domandato

di parlare. Sarebbe un trattar le più ardue questioni nostre con molta leggerezza e con grande discapito della nostra dignità e della serietà del Parlamento. (*Rumori -- Approvazioni a sinistra — Molti deputati conversano nell'emicielo*).

Presidente. Ma, onorevoli deputati, il loro posto è negli stalli e non nell'emicielo. (*ilarità*) Prendano i loro posti e facciano silenzio, perchè altrimenti è assolutamente impossibile di andare avanti.

Dunque, essendo la chiusura stata appoggiata, io la metto a partito.

(*Dopo doppia prova e controprova la chiusura è approvata*).

La Camera delibera di chiudere la discussione su questo articolo. (*Commenti animatissimi — Rumori*).

Verremo ai voti. Prego la Camera di prestarmi attenzione.

Sono due le proposte assolute; quella dell'onorevole Peruzzi:

“ N. 5. Hanno egualmente diritto all'elettorato le donne per le quali concorrano le condizioni volute dai numeri 1, 2, 3, 4 del presente articolo. „

E quella dell'onorevole Pantano:

“ *Invece dei numeri 3 e 4:*

“ Hanno egualmente diritto all'elettorato le donne per le quali concorrano le condizioni volute dai numeri 1 e 2 del presente articolo. „

Ma debbo avvertire che la Camera si è pronunciata ieri sui numeri 3 e 4; per cui l'onorevole Pantano, dovrebbe modificare il suo emendamento.

Pantano. Mantengo la mia proposta soltanto in parte. (*Rumori*).

Presidente. Dunque ha la precedenza la proposta dell'onorevole Peruzzi; quando questa proposta non fosse approvata, allora troverebbe il suo posto la proposta subordinata dell'onorevole Ferrari Ettore e poi la proposta aggiuntiva dell'onorevole Ercole.

Di San Donato. Propongo l'ordine del giorno puro e semplice su tutte le proposte.

Presidente. Mandi la sua proposta in iscritto. (*Rumori vivissimi*).

Sprovieri. Non la vogliono la legge.

Bonardi. Domando di parlare.

Presidente. Non può parlare.

L'onorevole Di San Donato propone che si passi all'ordine del giorno puro e semplice su tutti gli emendamenti presentati, relativamente a questa questione; ossia sugli emendamenti degli onorevoli Peruzzi, Pantano, Ferrari Ettore ed Ercole.

Se la Camera approva l'ordine del giorno puro e semplice, tutte queste proposte si intenderanno eliminate.

Chimirri. Chiedo di parlare.

Toscanelli. Domando di parlare per un richiamo al regolamento. (*Vivi rumori*).

Presidente. Se intendono che si vada avanti....

Di San Donato. Se altri devono parlare, avrei diritto di spiegarmi un po' anch'io.

Presidente. Onorevole Chimirri ha facoltà di parlare.

Chimirri. Sento il dovere di dire che la questione è grave. Il mio pensiero è questo, che non si possa proporre l'ordine del giorno puro e semplice sugli emendamenti. Questa è la negazione del diritto di emendamento; è la negazione dello Statuto. Io mi oppongo formalmente. (*Rumori vivissimi*).

Presidente. Ella si può opporre, deciderà la Camera; ma io dichiaro che sempre fu ammesso, che l'ordine del giorno puro e semplice possa essere contrapposto ad emendamenti.

Chimirri. La Camera decida, io propongo la questione pregiudiziale.

Presidente. Sono stato tredici anni a questo posto, e dichiaro che sempre fu ammesso l'ordine del giorno puro e semplice contro gli emendamenti. Ora se Ella mi prova che nel regolamento ci sia una disposizione contraria a questa consuetudine, allora avrà diritto di opporsi; ma se questa disposizione non v'è, io debbo mantenere inalterati i diritti della Camera.

Onorevole Toscanelli Ella ha chiesto di parlare per un richiamo al regolamento. Ne ha facoltà. (*Rumori*)

Toscanelli. Col nuovo regolamento capisco come sia facile prendere degli equivoci; ma sta in fatto che, quando si discusse l'articolo che riguarda appunto il valore dell'ordine del giorno puro e semplice, fu discusso lungamente se esso dovesse aver valore, per passare la spugna sopra gli altri ordini del giorno non solo, ma altresì sopra gli emendamenti; e allora fu stabilito che il senso del nuovo regolamento sull'ordine del giorno puro e semplice era, che esso eliminava gli altri ordini del giorno, ma non già gli emendamenti.

Questa è questione di fatto che risulta da una discussione fatta due mesi e mezzo addietro.

Dunque ha ragione l'onorevole presidente quando dice che prima era così; ma non è così col nuovo regolamento. Non so se sia presente l'onorevole Di Rudini, ma egli prese parte alla discussione, ed io lo pregerei di ricordare ora come stanno le cose.

Presidente. Io ripeto che la consuetudine costante seguita finora è in questo senso, che l'ordine del giorno puro e semplice possa essere presentato anche contro emendamenti. Secondo il regolamento in vigore questa antica consuetudine ha la sua ragione di essere. L'onorevole Toscanelli ha pienamente ragione, allorchè dice che nella discussione del nuovo regolamento fu sollevata questa questione, e fu ammesso che l'ordine del giorno puro e semplice non possa esser proposto contro agli emendamenti; ma questa disposizione è in relazione al sistema delle letture.

Dunque questa nuova disposizione, non potrà andare in vigore che quando sarà applicata quella parte del nuovo regolamento che si riferisce alle tre letture. E se la Camera vuol compiacersi di leggere l'articolo 86 del regolamento si persuaderà della verità di ciò che affermo.

In ogni modo, onorevole Di San Donato, insiste nel suo ordine del giorno puro e semplice?

Di San Donato. Io debbo rispondere all'onorevole Chimirri. Io ho la coscienza di esercitare un mio diritto proponendo l'ordine del giorno puro e semplice.

Presidente. Sta bene; interpellero la Camera.

Di San Donato. Mi permetta. Io non sono un deputato novellino. Sono ventott'anni che siedo su questi banchi, e credo che l'onorevole Chimirri non avrebbe dovuto fare le osservazioni che ha fatte, perchè l'ordine del giorno da me proposto, secondo me, non ha altra portata che quella di rimandare la discussione di questo argomento. E poi io credo... (*Rumori*).

Presidente. Ma, onorevole Di San Donato, Ella non può parlare. (*L'onorevole Di San Donato seguita a parlare fra i rumori della Camera*).

È inutile. (*Con forza*) Ella non ha il diritto di parlare.

Chimirri. Volevo rispondere alla osservazione, che mi ha diretta l'onorevole Di San Donato.

Non è stata mia intenzione di far cosa non gradita all'amico onorevole Di San Donato.

Io feci una osservazione che nasceva da quella disposizione del regolamento, che l'onorevole pre-

sidente ha letto. La questione è grave, ed io non voglio oggi pregiudicarla. La sottopongo al senno ed alla prudenza dell'onorevole presidente.

Nel nuovo regolamento vi è una disposizione, la quale darebbe ragione a me, ma l'onorevole presidente dice che essa si riferisce al sistema delle tre letture.

Io non voglio pregiudicare la questione e mi rimetto al senno del presidente, perchè, studiando questa questione, si possa risolvere. (*Rumori vivissimi*).

Presidente. La questione è risolta già dalla Camera. La consuetudine costante della Camera consente di presentare l'ordine del giorno puro e semplice sugli emendamenti. Per altro, siccome sono sorti alcuni inconvenienti riconosciuti dalla Camera, nella discussione delle modificazioni da introdursi nel regolamento, ossia quando si approvò il nuovo regolamento, che introdusse il nuovo procedimento delle tre letture, è stato inserito un articolo, per effetto del quale, quando verrà in applicazione il nuovo sistema, non si potrà presentare l'ordine del giorno puro e semplice contro emendamenti.

Ma, evidentemente, questa proposta nuova è unita alla proposta che si riferisce alle tre letture, e non può andare in vigore, se non quando andrà in vigore il sistema delle tre letture. Per ora non vi è ragione perchè la Camera si allontani dalle sue consuetudini.

Voci. Ai voti; ai voti. (*Rumori vivissimi*).

Presidente. Se l'onorevole Chimirri vorrà prendere in mano le due edizioni del regolamento, quella cioè del regolamento, ora in applicazione, e quella del regolamento, che andrà in vigore più tardi, e che si riferisce al sistema delle tre letture, troverà che l'articolo, che fa divieto di presentare l'ordine del giorno puro e semplice contro emendamenti, si trova nella edizione, relativa al sistema delle tre letture, e non lo troverà nel regolamento attualmente in vigore.

Io quindi non mi posso dipartire dalle consuetudini, sino ad ora osservate.

Dunque l'onorevole Di San Donato mantiene l'ordine del giorno puro e semplice sulle diverse proposte ed emendamenti che sono stati presentati dagli onorevoli Peruzzi e Pantano, e subordinatamente poi dagli onorevoli Ferrari Ettore ed Ercole.

Pongo a partito l'ordine del giorno puro e semplice proposto dall'onorevole Di San Donato.

Chi l'approva si alzi.

(*Dopo prova e controprova è approvato*).

Io pregherei la Camera di finire questo articolo. (*Sì! sì!*)

Rimane l'ultimo capoverso.

“ Sono equiparati ai cittadini dello Stato, per lo esercizio del diritto contemplato nel presente articolo, i cittadini delle altre provincie italiane, quand'anche manchino della naturalità. ”

Pongo a partito quest'ultimo capoverso dell'articolo 3.

(*È approvato*).

L'onorevole Parpaglia aveva chiesto di parlare per un'aggiunta. È presente?

(*Non è presente*).

Pongo dunque a partito l'articolo terzo nel suo complesso.

(*È approvato*).

Questa discussione continuerà nella seduta pomeridiana.

La seduta termina alle 12.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1888. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno)

